



Il p. Davide Guidi in partenza dalla sua missione di Jajura

“Wà, aramoco!”

di p. DAVIDE GUIDI

Una giornata del missionario: la visita ad un villaggio. La gioia per l'aiuto portato fa dimenticare la stanchezza

«Venite con me domattina? Alle sette si parte per Otoro». «Benissimo, Abba, veniamo». Perché i due ragazzi siano pronti all'appuntamento, li faccio dormire alla Missione.

Alle sei li sveglio e prepariamo i muli. Finalmente possiamo metterci in cammino. Attraversiamo la vasta pianura di Jajura, i villaggi di Ciaforà e di Arcè; poi iniziamo la lunga salita che ci porta sulla catena montagnosa di Otoro.

Ad un tratto, sento in lontananza un canto, una specie di nenia con lo stesso ritornello: «Wa, aramoco!». Guardo, ma non vedo nessuno. Domando ai ragazzi: «Chi sono? cosa cantano?». «È un gruppo di donne che sta raggiungendo la mulattiera e cantano: Dio, aiutateci!».

Finalmente scorgo il gruppetto ad un centinaio di metri, tra i cespugli. Le donne mi vedono e interrompono il canto. «Brave donne! Ancora non siete battezzate, eppure avete già tanta fede. Coraggio!». E continuo il viaggio ripetendo il loro ritornello, sotto il sole sempre più implacabile.

Incontriamo uomini intenti a pulire grano e orzo: interrompono il lavoro

complimentandosi con me per il bel canto. Arriviamo finalmente al valico e sostiamo alcuni minuti. Osserviamo il vastissimo panorama alle nostre spalle: duecento chilometri di verde con piccole pezze color d'oro dei terreni coltivati, poi i monti del Guraghe, il Shoncollà, l'Ambaricò.

Davanti a noi Otoro: una vasta zona a forma di catino, con al centro il villaggio. Vi abitano circa duemila persone. Quattordici anni fa, il p. Domeni-

co, missionario cappuccino francese, e poi p. Gabriele da Casotto vi eressero una casa di preghiera, nella quale si radunavano circa quattrocento persone per l'istruzione religiosa. Ora in Otoro ci sono tre centri di apostolato: uno dipendente da Timbaro, uno da Waggabettà e uno da Jajura.

A me è affidata una zona di circa otto chilometri quadrati. Con la nuova riforma agraria, si sono formati tredici comitati, ognuno composto di dodici persone. È tutta gente molto buona.

Cominciamo a discendere verso Otoro. In mezz'ora, arriviamo in una larga piana, dove, tra il verde delle canne di bambù, delle piante di inset e degli eucaliptus, sorgono alcune capanne e una specie di piazza per il mercato.

C'è gente in festa che mi attende, una quarantina di bambini urla di gioia, tutti mi salutano. Entro nel tukul costruito per l'istruzione religiosa. Uomini e donne appartenenti ai vari comitati si riuniscono in cerchio e iniziano a parlare: non chiedono soldi o viveri, chiedono di avere spesso il catechista.

Noto con meraviglia che ci sono anche persone dei villaggi vicini: hanno fatto oltre tre ore di cammino, per venire all'incontro con il missionario. Mi accompagnano a benedire il cimitero e le capanne: ovunque trovo accoglienza, gioia, affetto e fede. Nel tukul di Wolde Mikael Ashebo, amministro il battesimo al figlio Ghebre Mikael.

Sono le quattordici. Ho terminato la visita alle famiglie e riprendo la via del ritorno, sempre accompagnato da fratello sole, che rende piuttosto faticoso il cammino. Abbiamo dei muli davvero in gamba: alle sedici e trenta siamo già a Jajura. Mi sento stanco, con le viscere sbattute. Ma sono contento per aver portato un po' di gioia ai fratelli di Otoro.

